

Il Fmi vede rosa per l'economia mondiale Rivedute al rialzo le stime di crescita. E per l'Europa sarà un buon 2000

ROMA La crescita mondiale del Pil a fine anno sarà del 2,8% per poi, nel Duemila, accelerare il ritmo al 3,4%. Sono le stime preliminari dell'Outlook del Fondo monetario internazionale che verranno presentate ufficialmente a Washington a fine settembre. Le cifre (pubblicate ieri sul sito Internet del ministero delle Finanze olandese) rivelano infatti un 2,8% dal 2,3% le previsioni di fine anno e al 3,4% dal 3,3% quelle del 2000. Per l'area Euro invece la crescita del Pil rimarrà invariata a fine anno al 2,1% per salire al 2,8% (2,9% la previsione precedente) nel

2000. Le stime del nuovo Outlook del Fondo confermano che a sostenere la ripresa mondiale saranno soprattutto gli Usa la cui crescita è stata rivista al 3,7% dal 3% nel '99 e al 2,6% dal 2,2% nel 2000. L'accelerazione dell'economia non avrà effetti deleteri sui prezzi la cui crescita rimarrà al 2,2% a fine anno (2,1% il precedente) e al 2,5% (2,4% nel 2000). Il rapporto del Fondo fotografa anche un netto miglioramento in Giappone dove le previsioni di fine anno per il Pil fanno intravedere una crescita dello 0,2% contro la flessione

del Pil dell'1,1% indicata in precedenza. Nel 2000 il Pil del paese asiatico crescerà dell'1% accelerando il ritmo dello 0,3% delle stime di aprile. Su tutto grava però l'incognita del rialzo dei tassi. Gli Usa infatti - è il suggerimento del Fmi - dovranno nuovamente e tempestivamente rialzare i tassi di interesse per riportare in equilibrio i propri fondamentali economici. Il consiglio si legge in una bozza preliminare dell'Outlook del Fondo monetario internazionale ottenuta dalla Reuters. «Per limitare i rischi e prevenire surriscaldamenti -

scrive il Fondo, che suggerisce al governo Usa di mantenere anche una "rigorosa politica di bilancio" nei prossimi anni - tempestivi aumenti dei tassi si renderanno probabilmente necessari». Secondo il Fondo infatti gli squilibri esistenti - eccessivo valore dei corsi azionari, poca propensione al risparmio ed eccessiva dipendenza dall'estero del risparmio, infine alto valore del dollaro - potrebbero provocare un «attacco di panico» dell'economia. Intanto la Commissione europea si esprime in maniera ottimista sull'andamento dell'e-

conomia nell'Ue e nella zona dell'euro. «La previsione per l'anno 2000 è positiva», ha detto il portavoce del commissario europeo agli affari monetari uscente Yves-Thibault de Silguy. Rispondendo alle domande, il portavoce Patrick Child ha detto inoltre che «il trend delineato nella prognosi formulata dalla Commissione in primavera sta trovando conferma». Le ultime previsioni di Bruxelles, pubblicate appunto nella primavera scorsa, indicano per la zona dell'euro una crescita del pil pari al 2,2% e per i 15 paesi dell'Ue pari al 2,1%.

CONGIUNTURA

Italiani più fiduciosi ma temono l'aumento della disoccupazione

■ Cauta fiducia da parte dei consumatori italiani anche se tra loro aumenta la percentuale di chi teme un aumento della disoccupazione. Ad agosto, infatti, - secondo quanto emerge dalla mensile inchiesta dell'Isoe, l'Istituto di studi e analisi economica - è restato invariato, rispetto al mese precedente, il clima di fiducia, il cui indicatore è passato da 118,8 a 118,7. Questo risultato, spiega l'Istituto, «deriva dalla sintesi di giudizi nel complesso favorevoli riguardo allo stato dell'economia affiancati, tuttavia, da aspettative più prudenti sulla sua evoluzione». In particolare, riguardo

alla propria situazione personale, le attese dei consumatori appaiono nel complesso più ottimistiche. I giudizi sulla situazione economica del paese registrano un recupero (il saldo passa da -40 a -38), mentre le previsioni a breve sull'andamento dell'economia, pur mantenendosi positive, segnalano una netta flessione (da +8 a +2 il saldo). Qualche apprensione si rileva anche nelle previsioni sull'andamento del mercato del lavoro (è aumentato, infatti, il numero di chi teme un incremento della disoccupazione: dal 46% di luglio al 48% di agosto). Attese invariate invece sul fronte dell'evoluzione dei prezzi rispetto all'anno passato.

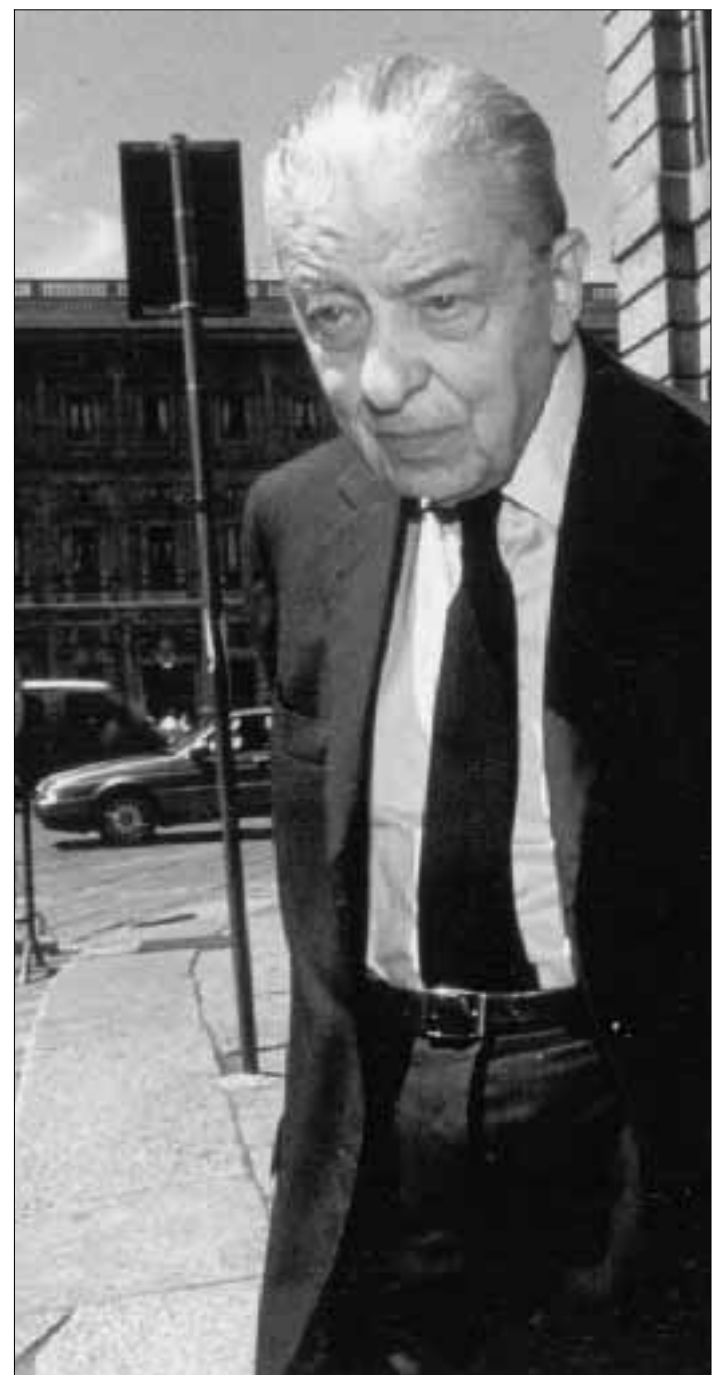
Mediobanca blinda il fortino Generali

Vertice a via Filodrammatici in vista del Cda di oggi. Intesa-Comit: l'Ops parte il 27

MILANO Mediobanca pronta a far quadrato su Generali. Domani in tre riunioni (comitato esecutivo, direttivo del patto di sindacato e cda) potrebbero essere affrontati tutti i nodi di via Filodrammatici, compreso il pericolo di un attacco al Leone di Trieste. Le armi vengono affilate, le linee di difesa per il gruppo triestino oggetto da tempo di voci di scalata messe a punto. Ieri c'è stato un vertice serale da Enrico Cuccia: il presidente della compagnia, Desiata, si è recato intorno alle 18 in via Filodrammatici, per lasciare la sede di Mediobanca poco dopo le 20, preceduto dal presidente Francesco Gingano. L'appuntamento di oggi, convocato per l'esame di un bilancio record, servirà anche al rinnovo di sette consiglieri in scadenza, tra cui Antoine Bernheim, defenestrato dalla guida delle Generali, ma ancora vicepresidente di Mediobanca. Secondo fonti finanziarie, all'ordine del

giorno ci sarebbe anche l'incorporazione di una piccola cassaforte, la Promotex, che custodirebbe ancora una quota di Generali. Ce n'è abbastanza per immaginare che quello di oggi sarà un consiglio di amministrazione impegnativo per Enrico Cuccia, fresco degli elogi del capo del Governo Massimo D'Alema. Bernheim - già a Milano - parteciperà al consiglio, dopo aver disertato a sorpresa quello del 28 giugno. Potrebbe, dice chi lo conosce bene, non rinunciare a togliersi qualche sassolino dalla scarpa, mentre i soci Mediobanca potrebbero non rinnovargli la nomina in consiglio. Insieme a Bernheim, scadono infatti quest'anno, con la tradizionale assemblea di bilancio del 28 ottobre, altri sei consiglieri: Lucio Rondelli, Antonio Ratti, Marco Tronchetti Provera, Alberto Pecci, Pietro Ferrero e Wolfgang Graebner. Il consiglio vedrà inoltre il debutto di Alessandro Profumo, amministra-

tore delegato di Unicredit e di Aldo Civaschi della Comit. Agli amministratori, dopo la riunione del patto di sindacato che come di consueto si terrà in mattinata, saranno dunque snocciolati i successi dell'esercizio '98-99. Un anno partito male, segnato da momenti di tensione. Dalle ipotesi di tramonto del vecchio salotto buono della finanza, al mai confermato tentativo di dimissioni dell'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, ai ribaltoni in Comit e in Generali, alla presa di distanza di grandi gruppi come Agnelli e Pirelli. Un anno poi finito in gloria con la scalata di Olivetti a Telecom Italia e con il varo di nuove alleanze con la scelta di Giovanni Bazoli e della sua Banca Intesa per dare stabilità alla Comit. E proprio ieri il Cda di Banca Intesa ha approvato la bozza di Ops su Comit. L'Ops dovrebbe partire il 27 settembre, previa approvazione Consob.



Il presidente di Mediobanca Enrico Cuccia

BANCHE

Modello Bnl per la cessione del Mediocredito centrale

ROMA L'operazione di privatizzazione del Mediocredito Centrale dovrà avvenire entro il 4 dicembre. Questa la decisione presa dal comitato Draghi un organo consultivo, è ora sul tavolo del ministro del Tesoro Amato per le privatizzazioni che si è riunito ieri. La riunione è servita ad aprire ufficialmente le procedure di privatizzazione che dovranno ora concretizzarsi con la pubblicazione del bando di gara e l'accesso dei potenziali acquirenti alla data room.

Il dossier Mediocredito centrale, essendo in ogni caso il comitato Draghi un organo consultivo, è ora sul tavolo del ministro del Tesoro Amato per le privatizzazioni che si è riunito ieri. A brevissimo giro di posta dunque, già nei prossimi giorni, potrebbe essere reso noto e pubblicato il bando di gara preliminare all'invio delle manifestazioni di interesse da parte delle cordate bancarie italiane ed estere.

Tecnicamente il comitato non ha preso decisione su come vendere la partecipazione del Mediocredito. Restano dunque aperte entrambe le opzioni di una cessione in blocco o di una cessione di una quota, presumibilmente il 30% del capitale, accompagnata da un'offerta pubblica di vendita. In realtà è sempre più verosimile che si seguirà un processo a due tappe, anziché procedere ad una vendita in blocco del 100% della banca controllata interamente dal Tesoro. La strada maestra potrebbe infatti essere quella già aperta a suo tempo dalla Bnl: la creazione di un nocciolo duro importante al quale affidare una quota della banca subito e procedere solo successivamente all'opv con la quota restante, dopo che i mercati avranno assorbito gli altri due collocamenti importanti in agenda per la fine del '99 e l'inizio del 2000, ovvero Enel ed Autostrade.

A presentarsi alla data room sarebbero in molti: Unicredit, Monte dei Paschi, la cordata delle popolari guidata da Vicenza e Novara, ma anche il gruppo francese Paribas che tramite Cardiff ha stretto alleanza con il Banco di Sicilia. Non è escluso che altri operatori italiani e esteri possano essere della partita. Spetta ora al Tesoro chiarire in via definitiva il timing dell'operazione che si punta a chiudere entro l'anno. Questo vale certamente per l'eventuale costituzione del nucleo stabile di azionisti (Vicenza e Novara sarebbero candidate a rilevare il 30% del capitale), mentre per l'offerta pubblica di vendita la situazione è più fluida e non ancora determinata.

LA SVOLTA

La resurrezione dopo il «de profundis» Il nuovo miracolo di Enrico Cuccia

PAOLO BARONI

Sei mesi fa per Mediobanca suonavano campane a morto: era il 21 marzo e la doppia scalata lanciata dal San Paolo-Imi sulla Banca di Roma e da Unicredit sulla Comit sancivano la fine del potere e dell'indipendenza dell'Istituto di via Filodrammatici. E per il suo presidente onorario, Enrico Cuccia, classe 1907, da tempo in rotta con gli Agnelli e di fatto isolato sullo scacchiere internazionale dopo il divorzio dai francesi di Lazard, si parlava di eclissi a tutto vantaggio di una nuova leva di banchieri quarantenni. Il «salotto buono» del capitalismo italiano era praticamente da rottamare, la «Galassia del Nord» si era dissolta, mentre le sue spoglie e le sue ricche partecipazioni azionarie (Generali, Montedison, Hdp, Fondiaria, Pirelli) sembravano sul punto di essere spartite tra i migliori offerenti. Esattamente un mese dopo quella terribile domenica, verso le otto di sera, dalle finestre del primo piano della banca d'affari milanese scoppiava invece un fragoroso applauso. Di lì a poco si sarebbe addirittura brindato: era il 21 maggio la scalata lanciata dalla cordata padana di Colaninno e Gnutti su Telecom, proprio grazie alla regia finanziaria curata da Mediobanca, aveva avuto successo. Per Cuccia era il segnale del riscatto, una svolta importante. A quell'episodio, poi, ne seguirono altri molto importanti ai fini della strategia di via Filodrammatici: prima la presa di controllo sul vertice delle Generali, con il presidente Antoine Bernheim scalzato dalla poltrona e sostituito con Alfonso Desiata; quindi (bloccate da Bankitalia le altre scalate ostili) le nozze tra Comit e Banca Intesa che consegnavano in mani amiche

uno dei pacchetti azionari di maggior peso dell'Istituto. A contrassegnare i momenti più delicati di questa vicenda l'inedito rapporto tra «il padrone dei padroni» ed il primo premier post-comunista d'Italia. Due gli incontri tra Cuccia e D'Alema: il primo il 16 marzo, a casa di Alfio Marchini, il secondo nei giorni scorsi a Palazzo Chigi. Nel primo caso il presidente di Mediobanca ha illustrato preoccupatissimo i rischi connessi al crollo del «sistema-Mediobanca» ottenendo attenzione e anche comprensione, nel secondo ha invece ragionato più di prospettiva. «In un momento di grandi trasformazioni del paese - ha spiegato lunedì D'Alema - in cui si va verso un sistema bancario più forte e verso una finanza è più moderna ha parlato con me delle soluzioni più razionali. Alcune mi sembrano interessanti, altre non le ho potute capire». Quali sono i dossier sul tavolo di Cuccia? Essenzialmente quattro: l'integrazione Comit-Intesa, ma questa grazie alle grandi capacità di mediazione di Giovanni Bazoli sta marciando spedita; la struttura di controllo delle Assicurazioni Generali; il patto di sindacato che governa la stessa Mediobanca; l'imminente privatizzazione dell'Enel, la cui regia è affidata proprio a via Filodrammatici. Per quanto riguarda le Generali si pone di problema di porre la compagnia al riparo da possibili scalate, anche se proprio ieri Desiata ha definito le voci «sciocchezze estive». Il «spatto» che governa l'Istituto, dopo mesi di consultazioni e un intenso la-

vorio dei tecnici, è quasi definito: sarà tra i punti all'attenzione dei soci che si riuniranno proprio questa mattina. Ma lo scampato pericolo delle nozze poi naufragate tra Unicredit e Comit ha reso meno calda la questione e nonostante alcune differenze di vedute tra i vari azionisti sono in molti oggi a prevedere ritocchi solomnitini. Resta il capitolo Enel, un'operazione da 15 mila miliardi che porterà in Borsa una delle più grosse «company utilities» del mondo, su cui il governo conta molto (va realizzata entro l'anno) e grazie alla quale Mediobanca potrà riconfermare la propria leadership nel campo delle grandi banche d'affari. Una leadership ritrovata che verrà certificata proprio oggi dal cda dell'Istituto chiamato ad esaminare nel pomeriggio il bilancio chiuso il 30 giugno scorso, un rendiconto nel quale spiccheranno ben 150 miliardi di commissioni frutto dell'operazione Telecom, la più grande scalata ostile mai realizzata in Europa. E proprio qui sta il paradosso vissuto in questi ultimi mesi da Cuccia che per contrastare il declino della propria creatura ha dovuto una volta tanto misurarsi col mercato (e non lavorare alle sue spalle), mettere mano al portafoglio anziché architettare trucchi e trucchi per far pagare ad altri i costi delle proprie manovre. Mercato e trasparenza: è questa la cura che ha rivitalizzato via Filodrammatici, e se dimostrerà di aver imparato la lezione di quest'ultimo anno sarà un bene per tutti. Per Mediobanca, ma soprattutto per il paese. Quello che le si chiede, oggi, è di fare business anziché tornare ad essere quella interessata vestale del potere che si occupava soltanto degli equilibri dei grandi gruppi, di aiutare realmente il sistema delle imprese (anche quelle più piccole) a crescere.

Giovedì In edicola con L'Unità. Autonomie. FEDERALISMO ED ENTI LOCALI - ISTRUZIONI PER L'USO

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE. Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465. LA DOMENICA dalle 17 alle 19.

CGIL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI. Qualità/Equità rivista del welfare futuro. Il Sindacato pensionati della Cgil e la rivista "Qualità/Equità" sono lieti di invitarLa il giorno 9 settembre alle ore 9,30 all'incontro pubblico "La politica che decide" prospettive dell'occupazione e dello Stato sociale con Cesare Salvi ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, Vicente Navarro docente di Politica sociale all'Università Pompeu Fabra di Barcellona e alla Johns Hopkins University di Baltimora (Usa), Chiara Saraceno direttore dipartimento scienze sociali Università di Torino, Giovanni Berlinguer presidente della Commissione nazionale di Bioetica e direttore di Qualità/Equità, Guglielmo Epifani vice segretario generale Cgil, Raffaele Minelli segretario generale Spi-Cgil. 9 settembre 1999 presso il Centro Congressi Frontani, via dei Frontani, 4/A tel. 06-444811

